

PADOVA

e il suo territorio



229 / Padova e il suo territorio :
Monselice



MON17900229
Inv: MON1-79

Coll: E Padova e il suo territorio

ANNO XXXIX

229

GIUGNO 2024

rivista di storia arte cultura

Vincenzo Scamozzi a Villa Duodo

di
Massimo Trevisan

Una nuova ipotesi di lettura sull'intervento dell'architetto rinascimentale nel complesso edilizio di Monselice.

È verso la fine degli anni 80 del '500 che si consolida il sodalizio tra Vincenzo Scamozzi e alcuni membri della casata dei Duodo. Da una parte un architetto giunto in quegli anni ad una piena affermazione professionale, con importanti committenze sia a Venezia che nella Terraferma, dall'altra Francesco, uno degli eroi di Lepanto, ed il figlio Pietro, brillante diplomatico, discendenti da una famiglia "nuova", che proprio nel corso di quel secolo appare impegnata nella transizione dal commercio marittimo all'investimento immobiliare in Terraferma, concentrando i propri interessi in particolare su Monselice. Un sodalizio destinato a produrre una serie di architetture (dove spicca il ben noto complesso di Monselice formato dalla villa e dalle Sette Chiese) che inizia probabilmente con la ristrutturazione del palazzo di famiglia presso Santa Maria Zobenigo¹, per concludersi con la scomparsa Accademia Delia di Padova, eretta su sollecitazione dell'allora Capitano della città Pietro Duodo².

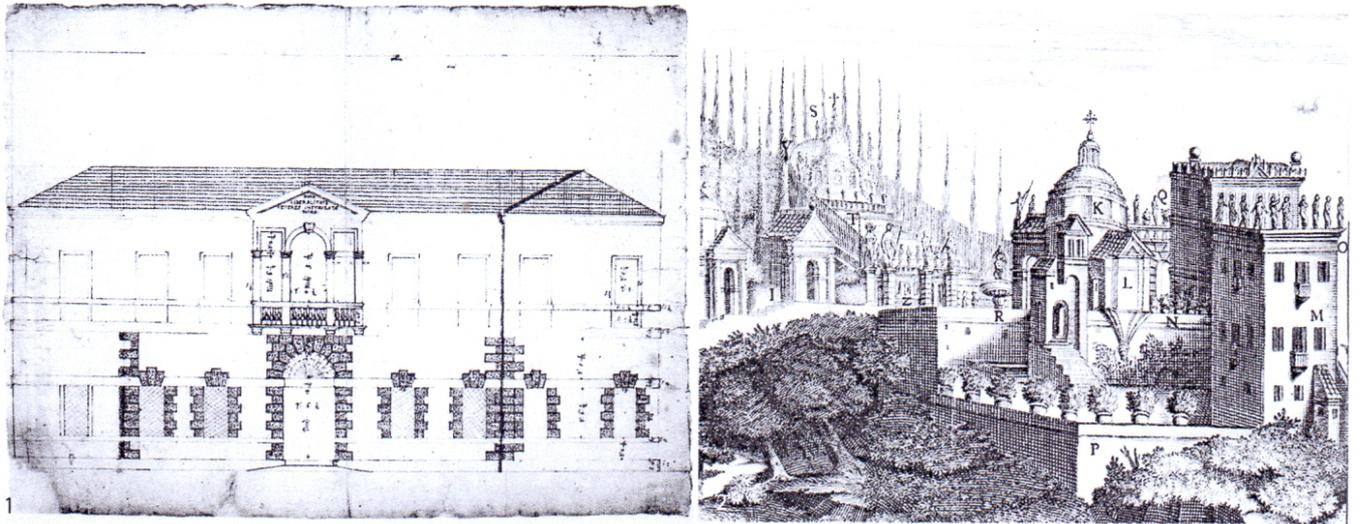
Il palazzo-santuario a Monselice è ben noto: la sua storia critica recente inizia con un articolo di Lionello Puppi e Loredana Olivato³, che per primi rendevano nota una serie di disegni autografi dell'architetto, conservati presso il Museo Correr e relativi a opere da eseguirsi nella cittadina per conto dei Duodo; i disegni si possono raggruppare in tre nuclei: il palazzo sul colle (due disegni più un terzo, dubbio, forse per la chiesa di San Giorgio, 1589-90 per la villa, 1592-97 per la chiesa⁴); le sei chiesette (due disegni, 1605-11); la ristrutturazione delle proprietà di recente acquisto in Vallesella (attuale via Santarello) con sei disegni (allora non

tutti riconosciuti dagli studiosi, 1599). Gli esiti successivi degli studi su questo materiale sono stati esemplarmente riassunti nel catalogo della mostra dedicata a Vincenzo Scamozzi, promossa dal CISA Andrea Palladio⁵, a cui si rimanda.

Il presente intervento si prefigge di ricostruire, come un paleontologo fa per lo scheletro di un dinosauro a partire da poche ossa, il probabile intervento dello Scamozzi non solo come progettista della villa e dell'oratorio privato e quindi delle sei cappelline, ma come ideatore della sistemazione dell'intero sito, comprendente dei giardini e varie strutture a completamento dell'insieme⁶.

Questa ricostruzione parte da due testimonianze: innanzitutto il disegno autografo dell'architetto per il prospetto e il fianco del Palazzo (fig. 1), che rispecchia quasi alla lettera quanto è stato realizzato, notando, intanto, che la distanza tra le due finestre a destra del portone non è uguale a quella della coppia a sinistra; indizio assai probabile del fatto che, nella costruzione dell'edificio, lo Scamozzi ebbe a servirsi dei resti di strutture precedenti (il vecchio forte di San Giorgio, i ruderi di una chiesa e di un convento di benedettine⁷), adattandovi la nuova costruzione, con la felicissima invenzione del cortile interno (il "patio", con un nicchione per lato, aperto sul paesaggio, realizzato sfruttando le murature, di inusitato spessore, dell'antica struttura difensiva) e dissimulando con maestria la modesta asimmetria di facciata.

Continuando l'esame del disegno, si vede a destra lo spigolo bugnato che introduce, ribaltata sullo stesso piano, la facciata laterale⁸. Una bugnatura, *en pen-*



dant rispetto al portone d'ingresso, si legge nell'ala sinistra ma non sullo spigolo estremo di quella bensì nel punto dove, verso il 1740, si attesterà la facciata del corpo progettato da Andrea Tirali per Nicolò Duodo. Mi sembra chiaro, se non necessario per la simmetria della facciata, che questa bugnatura alluda all'innesto di un elemento che in qualche modo su quel lato doveva chiudere il prospetto ed è accettabile l'ipotesi di Beltramini⁹ che lì fosse originariamente prevista una cappellina privata il cui disegno fa parte del dossier scamozziano del Museo Correr (inv. Classe III, n. 1323), rinunciata però a favore della ricostruzione della Chiesa di San Giorgio, staccata dal palazzo.

Il progettista ideò qualche altra struttura per delimitare, in quel punto, il prospetto? Io presumo di sì, sulla base di una nota stampa seicentesca (fig. 2). Si tratta di un'incisione di Francesco Guerra (disegnatore) e Giovanni de Ang(e)lis (scultore), da datare attorno agli anni 1670-80¹⁰, che omaggia il dedicatario Alvise Duodo mostrando lo stato del complesso dopo gli interventi da lui promossi tra i tardi anni '50 e '70 del '600: l'ingombrante evidenza della gradinata che porta alla grotta di S. Francesco (lettere S e T), il memoriale dedicato agli antenati Francesco, Domenico e Pietro (lettera Z), l'abside della chiesa di S. Giorgio (lettera L), forse il portico davanti alla stessa chiesa (non previsto dallo Scamozzi). E' vero che nel disegno ci sono delle incongruenze (come la posizione della memoria o il fatto che

il palazzo sembri a tre piani) né appaiono credibili le merlature della villa o le finestre sotto il patio-belvedere (lettera O, mai esistite a memoria d'uomo). Intrigante però (alla lettera Q) la "Loggia attraversa la piazza con statue" (così la didascalia), che appare struttura troppo eclatante per essere solo frutto dell'invenzione del disegnatore e che io presumo essere l'elemento progettato da Vincenzo, innestato sul voltatesta a bugnato cui abbiamo accennato sopra¹¹. Certo è che la loggia appare riprendere un'impaginazione del tutto coerente con quanto messo in opera nel portone d'ingresso, che dobbiamo insomma immaginare come l'unità formale ripetuta a sostanziare questa quinta. Nella stampa si riconoscono anche altri elementi qualificanti il sito, sicuramente da non ricondurre alle attività di Alvise: la coppia di pilastri sormontati da statue¹², la fontana (lettera R), i "Giardini e cedrere" alla lettera P.

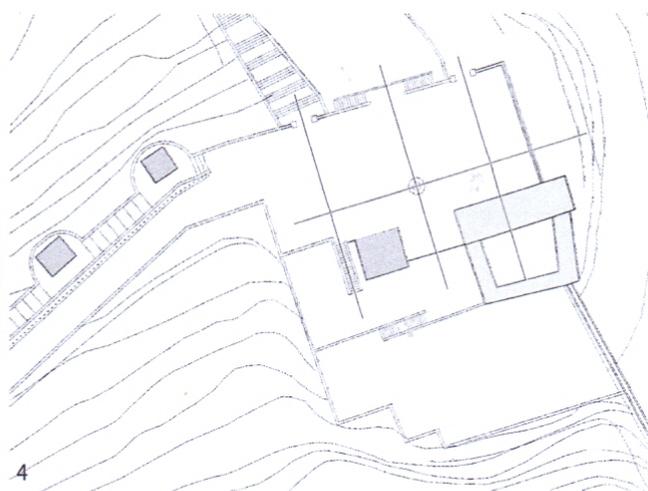
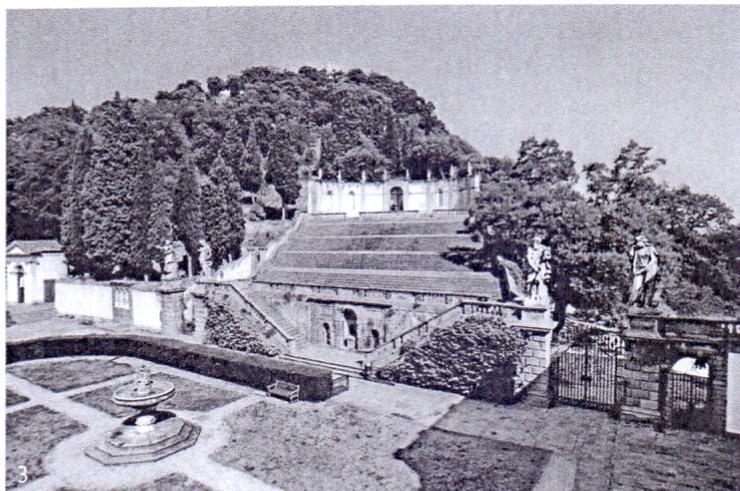
La fig. 3 mostra, senza le distorsioni prospettiche dell'incisione, lo stato attuale del lato nord del piazzale: la coppia di pilastri sormontati dalle statue a destra, la coppia simmetrica a sinistra e, tra le due coppie di pilastri, le doppie rampe di una scala che, prima della costruzione della "grotta" da parte di Alvise, doveva condurre ad un giardino con fontane realizzato da Francesco Duodo, nipote di Pietro¹³. Tra le due rampe, un motivo a bugnato formato da un nicchione centrale tra due nicchie minori, che pare dedotto da una proposta del Serlio¹⁴.

1. Vincenzo Scamozzi, *Prospetto e fianco di villa Duodo*. Venezia, Museo Correr. Inv. Classe III, n. 1315.

2. Francesco Guerra e Giovanni de Anglis, *Santuario delle sette Chiese di Monselice, 1670-80* (particolare).

Legenda:

L: Santuario;
M: Palazzo Domenicale;
N: Corridore che conduce dal Palazzo alla Chiesa con cedrera, fontane e giochi di acque;
O: Belvedere [patio];
P: Giardini e cedrere
Q: Loggia, attraversa la piazza con statue;
R: fontana in mezzo la piazza.
S: Grotta di S. Francesco:
T: scala larga piedi 60 ...conduce alla grotta;
V: scala larga piedi 12 conduce alla cima del Castello;
Z: Mem[oria] d[egli] Hom[in]i ill[ustri] dell'E[minentissimi]ma Casa Duodo.



Dalla facciata del palazzo a questo lato del cortile, con allora la loggia a fare da *trait d'union*, uno stesso pensiero, una logica comune, frutto di un'accorta regia, paiono essere all'opera: l'insistito uso del bugnato trachitico (a giocare espressivamente con le lisce superfici intonacate, senza "la coercitiva intelaiatura degli ordini"), il marcato marcapiano corrispondente all'architrave delle finestre inferiori della villa, che come un ostinato *fil rouge* gira tutt'attorno la piazza per poi esaurirsi in corrispondenza della prima cappellina, ma sul suo tragitto dettando le quote per l'imposta dell'arco d'ingresso (e presumibilmente delle arcate della loggia), dei "capitelli" dei pilastri e delle balaustre della doppia scala¹⁵.

Un esame della planimetria del sito (fig. 4) ribadisce l'ipotesi di una studiata, non casuale, impaginazione dell'intero complesso, costruita su tre assi paralleli. Il primo, dalla nicchia a sud del patio-belvedere, attraverso il portone della villa e la piazza, si prolunga fino alla coppia di pilastri che immettono in un cortile di servizio. Un altro (simmetrico al primo) è costituito dall'altra coppia di pilastri che introduce il perentorio taglio della gradinata "[che] conduce alla cima del Castello", organizzata, questa, in brevi rampe pausate da ampi ripiani, marcati sui due lati, da pilastri sempre bugnati che danno accesso "[al]le striscie del pendio di detto Monte allargate in piazze, i massi del dorso ridotti in belle pianure,...le scene frondose fatte sorgere e qua e là"¹⁶, ora

in gran parte inselvatichite; asse che si prolunga dall'altro lato in una scala che scende ai giardini sotto la villa; mentre l'asse mediano ha il suo fulcro nel centro della scala che oggi sale all'essedra, ponendosi esattamente tra chiesa e villa: dando, così, ragione della posizione e del legame dei due corpi edilizi e tra loro e l'intorno, e, allo stesso tempo, unendo visivamente il giardino a monte con quello a valle. Un asse perpendicolare a questi è rappresentato dalla strada carrozzabile che, attraverso la *loggia*, si prolungava poi, probabilmente, in una terrazza aperta sul paesaggio¹⁷. Nel punto d'incrocio, la fontana, che pare dunque inseparabile dall'insieme.

Che lo Scamozzi abbia impostato in prima persona questa sistemazione è mia convinzione, ma, in mancanza di ulteriore documentazione, vari problemi rimangono aperti: credo quasi certo che la sua realizzazione si sia prolungata, oltre la morte di Pietro Duodo (1610) e quella del progettista (1616), ad opera del nipote di Pietro, Francesco (morto nel 1652), mentre un termine *ante quem* per la conclusione dei lavori potrebbe essere il 1623, data della pubblicazione del libro del Portenari che afferma "edificato [da casa Duoda] un bellissimo palagio"¹⁸. Aperta rimane anche la questione della misura in cui la presenza di *proti* o altri progettisti intervenuti a sostanziare l'"idea" scamozziana ne abbia potuto modificare la fisionomia¹⁹.

3. Il lato nord del cortile di villa Duodo, stato attuale (foto di Cristiano Bulegato).

4. Ricostruzione del sito di villa Duodo, prima degli interventi di Alvise e Nicolò Duodo, con l'indicazione degli assi che ne regolano l'organizzazione (in giallo il palazzo, in verde la Chiesa di S. Giorgio e due delle Chiesette, elaborazione dell'Autore).

1) Del palazzo parlano il Temanza, *Vite dei più celebri architetti, e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto*, Venezia 1778, p. 437, e lo Scolari, *Della vita e delle opere dell'architetto Vincenzo Scamozzi*, Treviso 1837, p. 44, sottolineandone la "semplicità e maestà". L'edificio attuale, denominato Duodo Balbi Valier (a quest'ultima famiglia passò in seguito alle nozze dell'ultima Duodo, Elisabetta, che nel 1808 sposa Bertuccio Balbi Valier), parzialmente distrutto da un gravissimo incendio nel 1741, appare effettivamente molto semplice e del tutto in linea con le tipologie dell'architettura lagunare del '500. Se quanto vediamo è di mano dello Scamozzi, si tratta di un'altra testimonianza della sua capacità di aderire con disinvoltura alle richieste di una committenza privata più tradizionalista, disimpegnandosi "dalla coercitiva intelaiatura degli ordini" (Franco Barbieri, *Villa Barettoni a Giavenale*, in *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, a cura di Franco Barbieri e Guido Beltramini, Venezia 2003, p. 152), in contrasto con l'intransigente dottrina esibita nella sua *Idea*. Qualcosa di simile avviene anche per la villa Godi a Sarmego, a lui attribuita (*idem*, p. 383).

2) Si veda la scheda di Sandra Vendramin in Barbieri-Beltramini, *op. cit.*, pp. 420-423.

3) Lionello Puppi-Loredana Olivato, *Scamozziana: progetti per la "via romana" di Monselice e alcune novità grafiche con qualche quesito*, in "Antichità Viva", XIII, 4, 1974, pp. 54-80.

4) Adottiamo la datazione che appare nelle schede in Barbieri-Beltramini, *op. cit.*, pp. 301-318, pp. 386-390, con cui non concordano pienamente Puppi-Olivato, *op. cit.*, e Loredana Olivato, *Percorsi devozionali ed esibizione del potere: Vincenzo Scamozzi a Monselice*, in *Tra monti sacri, 'sacri monti' e santuari: il caso veneto*, a cura di Antonio Diano e Lionello Puppi, Monselice 2006, pp. 135-145.

5) Barbieri-Beltramini, *op. cit.*

6) Un "piano" dell'architetto per Monselice non è documentato da grafici, ma opportunamente Puppi-Olivato, *op. cit.*, p. 66, presentano un altro disegno del dossier scamozziano del Correr, relativo alla scomparsa villa Trevisan di San Donà di Piave dove schematicamente è rappresentata la distribuzione dei vari elementi del complesso, un "progetto territoriale" che testimonia l'attenzione di Vincenzo al contesto paesaggistico entro cui si inseriranno le sue costruzioni, d'altronde ribadito anche da molte tavole dell' *Idea*. Quanto al suo specifico interesse per la progettazione delle aree verdi e i giardini si veda Margherita Azzi Visentini, *Vincenzo Scamozzi e il giardino*, in Barbieri-Beltramini, *op. cit.*, pp. 111-119.

7) Per la presenza di un monastero si vedano: Gaetano Cognolato, *Saggio di memorie della terra di Monselice, di sue Sette Chiese, del Santuario in esse aperto ultimamente*, Padova 1794, p. 54; Celso Carturan, *Storia di Monselice*, dattiloscritto, Biblioteca civica Monselice 1950 ca., pp. 2454-5.

8) Il fatto che il tetto, senza soluzione di continuità, si prolunghi sulla facciata laterale ha fatto pensare a Giulio Bresciani-Alvarez, (*Excursus tra memorie segni ed emergenze architettoniche della storia urbana*, in *Monselice*, a cura di A. Rigon, Monselice 1994, p. 487) che l'organismo progettato fosse ad "L". Mentre Puppi-Olivato (*op. cit.*, p. 58) leggevano nel disegno un edificio "sigillato", cioè senza alcun aggancio con il "patio".

9) In Barbieri-Beltramini, *op. cit.*, p. 310.

10) Già avevo proposto di datarla verso il 1674, anno della morte di Alvise Duodo, cui è dedica-

ta e di cui celebra gli interventi (Massimo Trevisan, *Monselice illustrata*, Monselice 1993, p. 35). Roberto Valandro (*Il monte sacro di Monselice*, Monselice 1999, p. 98) avanzava una data tra il 1670 e il 1674; Lionello Puppi (*Monselice come Roma. Anatomia di una metafora tra cartografia e "veduta"*, in *Monselice nei secoli*, a cura di Antonio Rigon, Monselice 2009, p. 251) attorno al 1680; Beltramini agli inizi del XVIII secolo (in Barbieri-Beltramini, *op. cit.*, p. 318), ipotesi che non condivido: già nel 1701 essa appare "copiata" tal quale nel "Duodo Bellator", la storia manoscritta di casa Duodo stesa dal genealogista Teodoro d'Amaden, ora presso il museo Correr.

11) È il Cognolato, *op. cit.*, p. 57, seguito poi dallo Scolari, *op. cit.*, p. 46, a ricordare Francesco Duodo come costruttore del "Palazzo e delle logge che lo circondano": l'espressione è tuttavia vaga anche a causa della polisemia del termine "loggia" e potrebbe riferirsi al "patio". C'è però un caso, documentato anche graficamente, in cui lo Scamozzi utilizza un "espediente" simile: si tratta della villa Cornaro di Castelfranco la cui tavola si trova nell' "Idea", Parte prima, Libro terzo, Cap. XIV, p. 281. Per dare simmetria alla facciata, fa corrispondere all'ala rustica a destra, organizzata con arcate cieche e finestrate, intervallate da larghe sezioni murarie finestrate, una parete a sinistra composta allo stesso modo, dietro la quale c'è una peschiera. Commentando (p. 280): "Loggia che le fa aspetto là in faccia..."

12) Quelle statue rappresentano un problema: già esistenti nel XVII secolo (in continuità con il ricco decoro plastico documentato dalla stampa seicentesca alla fig. 2), esse sarebbero state sostituite da Nicolò Duodo, forse perché incongrue rispetto all'iconografia del nuovo ciclo scultoreo, dalle attuali datate attorno al 1740. Si veda Cristina Bertazzo, *Metamorfosi a villa Duodo*, Cittadella 2009, pp. 63-78 e p. 99; Cristina Bertazzo "Le quattro grandi statue di villa Duodo" in "Padova e il suo territorio", XXXVII, 2022, pp. 25-30.

13) Teodoro D'Amaden, *Duodo Bellator*, ms, Biblioteca Museo Correr Venezia, 1701, p. 202.

14) Traiamo l'immagine dall'edizione di "Tutte l'Opere d'Architettura di Sebastiano Serlio", curata dallo stesso Scamozzi, Venezia 1584. Si trova nel libro IV, p. 137, nella sezione "Dell'ornamento rustico", accompagnata da un testo che fa particolarmente al nostro caso: "...perché talvolta si troverà una fascia di uno edificio senza alcuna apertura, o in un giardino, o in un cortile, o in un altro luogo, che ricercherà di esser ornato riccamente di quest'opera rustica, dove il prudente Architetto potrà servirsi di questa invenzione, & in quei luoghi si potranno collocare statue, & altre reliquie di antichità" (nel nostro caso una sorta di ara).

15) Anche la facciata ordita nel '700 dal Tirali tiene conto di questo *fil rouge*, oltre a ripetere letteralmente, in due occasioni, il portone scamozziano, tanto da indurci a chiederci se in essa non si siano semplicemente incorporati dei frammenti della precedente loggia.

16) Cognolato, *op. cit.*, pp. 56-57.

17) L'esistenza di una "terrazza" è documentata dall'inventario del 1674 (Puppi-Olivato, *op. cit.*, p. 80).

18) Angelo Portenari, *Della felicità di Padova*, Padova 1623, p. 66.

19) Bresciani Alvarez, *op. cit.*, pp. 498-500, aveva indicato in Vincenzo Dotto il progettista subentrato allo Scamozzi nella realizzazione sia del palazzo che delle chiese.